

L'agguato ai poliziotti tra gli studenti del liceo Un'intera scuola ha visto come si assassina un uomo

I ragazzi conoscevano bene gli agenti che ogni mattina vigilavano davanti al «Giulio Cesare» - Soggetto ed emozione - Le precedenti aggressioni fasciste

ROMA — «Scusi, è lei Antonio?». Un'elegante signora in giacca di renna, scontrollata, si rivolge al primo carabiniere in mano le chiavi dell'auto, con cui si è precipitata davanti al «Giulio Cesare», la scuola che frequentano i suoi due figli. Ma a chi rivolgersi, nel caos che c'è nella piazza, a mezz'ora dall'attentato, per chiedere notizie dei ragazzi? Ad Antonio, naturalmente, il poliziotto della scuola, di guardia lì, ogni mattina, da undici anni. Conosce tutti nel quartiere. Tutti, adulti, studenti e negozianti lo conoscono.

E invece, la signora, ieri mattina, Antonio non lo ha trovato. E' proprio lui uno degli agenti, crivellato da un commando di giovanissimi killer, davanti ai cancelli del più grande liceo della capitale. Stava prendendo una scommessa che l'insegnante di educazione fisica gli aveva offerto, mentre scambiavano due chiacchiere, come ogni mattina.

I giardinetti di piazza Trento

Adesso i feriti li hanno portati in clinica, la piazza si è riempita di auto della polizia e dei carabinieri. Gli agenti della Scientifica cercano a terra i bianchi. Poco, una studentessa del ginnasio non si è ancora riuscita d'istio che, singhiozza. Altri ragionano con gli occhi rossi, sotto il sole, fra i giardinetti di piazza Trento. E' il quartier generale di tutti gli studenti del «Giulio Cesare», prima e dopo l'inizio delle lezioni. E anche stato spesso teatro delle violenze dei gruppi estremisti, soprattutto di destra.

Sotto una delle panchine di questi giardinetti, appena ha

sentito i colpi, si era rifugiata un'altra ragazza. Studenti passanti, negozianti, dopo essere fuggiti a gruppi nelle strade che convergono verso piazza Trento, dopo essersi rifugiati dietro i cancelli dei palazzi liberty di cui è pieno il quartiere, ritornano verso la scuola.

Commenti sconsolati. Qual che studente decide di tornarsene subito a casa. «Non si può più nemmeno studiare, andare a scuola — dice uno —. Allora ha ragione mio padre a dirmi di stare attento, che può capitarmi qualcosa di brutto». Questo liceo è uno dei più famosi, dei più «all'avanguardia», nel bene e nel male, nel panorama della scuola italiana. Fra gli studenti ci sono figli di ministri, uomini politici, ricchi e famosi medici, ma anche di famiglie di impiegati e di lavoratori che vengono da quartieri lontani.

Il quartiere Trieste, dove pochi possono permettersi altissimi affitti delle loro rare, introrribili case o i proibitivi costi di quelle in vendita, è, per tradizione, conservatore.

Un tempo, anzi fino al '76, il MSI era il primo partito. E fascista è il delitto di oggi. I fascisti, i NAR, così vogliono celebrare l'anniversario della morte di Francesco Cechin, avvenuta in circostanze non ancora chiarite, mentre sfuggiva a un'aggressione. Arrivano un anno fa a piazza Vescovio.

E' stato Don Penazzi, professore di religione, un personaggio amato per le sue battaglie sociali in una borghese, a soccorrere i poliziotti feriti dagli assassini bordini della loro «127» blu. Accanto all'auto, prima che la Scientifica li allontanò, c'è un gruppetto di giovani. Sono più adulti di quelli del «Giulio Cesare». Vestiti diversamente. Uno di loro si appoggia

«Qualcosa di brutto»

Solo ultimamente era tornata la calma. L'appuntato Antonino Manfreda, se n'era preoccupato. Aveva messo sull'avviso il presidente, professor Tomassini (anche con lui andava spesso a prendere un caffè). Secondo le sue informazioni e la sua esperienza qualcuno stava preparando «qualcosa di brutto» contro il «Giulio Cesare». Aveva anche consigliato al presidente di stare attento. Ma, nonostante l'avvertimento, ieri mattina i colpi di pistola il professor Tomassini — a difendere gli studenti, a difendere tutti noi. Quando si spara, come stamattina, nelle strade, davanti ai nostri cancelli».

Marina Maresca

— commenta poco dopo — lo consideriamo un lutto nostro nella nostra casa. Sono stati colpiti tre cittadini che svolgevano da anni un umile lavoro, proteggevano i ragazzi dalla violenza».

Poi va alla assemblea che gli studenti hanno organizzato in palestra. Fa un breve intervento fra i ragazzi seduti a terra. Contro quelli che vogliono imporre nella scuola e nella società la paura, la guerra, il terrore. Lo aspettano i giornalisti, per chiedergli la «geografia politica» del suo liceo. Mentre parla entrano trafigliati un paio di studenti. Tornano dall'ospedale, dove sono andati a vedere come sta Antonio Manfreda, il poliziotto amico di tutti. Raccontano che ha parlato, che sembrava lucido, nonostante la lesione di cranio. I giornalisti insistono. Vogliono sapere quanti sono quelli che fanno politica, quali sono le sigle. Il presidente le conosce tutte: «Terza Posizione, il Comitato rivoluzionario quartiere Trieste, anche questa di destra, un gruppo di cattolici, le sinistre unite, che riuniscono il 40 per cento degli studenti, il comitato di solidarietà popolare. Poi c'è circa la metà degli studenti che non si interessano di politica o di entrare in gruppi organizzati». Da alcuni mesi, nel liceo c'era calma, una calma apparente. A essere contenti erano soprattutto i genitori perché, almeno dentro le mura della scuola, non succedeva niente.

«Ma la serenità che possiamo creare nelle aule, nelle ore di lezione, non basta — commenta sconsolato il presidente Tomassini — a difendere gli studenti, a difendere tutti noi. Quando si spara, come stamattina, nelle strade, davanti ai nostri cancelli».



Quel volto nelle file dell'Autonomia

Questa foto è un documento. E' un'immagine di soli tre anni fa, anche se l'incalzare delle tragedie dei nostri giorni può farla apparire ingiallita. Febbraio 1977, università di Roma. L'obiettivo ha inquadrato una torma di squadrati armati di bastoni, di spranghe, e anche di pistole. E' l'Autonomia romana, affiancata, per l'occasione, da quelle frange di estrema destra che daranno vita al terrorismo siglato «NAR». Alle spalle del fotografo c'è il palco del comizio del compagno Luciano Lamagna, segretario generale della CGIL. Nella folla degli «autonomi» c'è un volto (indicato dal cerchio) che è finito sulle prime pagine dei giornali la settimana scor-

sa. E' Bruno Seghetti, 30 anni, brigatista assassino.

Seghetti è stato ferito e catturato a Napoli dopo l'omicidio dell'assessore dc Pino Amato, con una pistola ancora calda in mano. Era arrivato da Roma, assieme ai suoi complici, per estendere al sud il suo programma di morte. Era indicato come uno dei capi — o addirittura come il capo, dopo l'arresto di Prospero Gallinari della «colonna romana» delle BR. Tra le armi usate dal suo gruppo in trasferta a Napoli c'era anche una pistola già usata, probabilmente, per assassinare un operaio comunista dell'italsider di Genova, il compagno Guido Rossa, che con grande coerenza politica e civile

aveva contribuito a smascherare il terrorismo che si annida in fabbrica.

Bruno Seghetti faceva già parte del famigerato collettivo autonomo di via dei Volsci nel 1974, deluso da «Poter operaio». Un percorso comune a moltissimi altri brigatisti finiti in carcere. Almeno dieci delle persone arrestate soltanto nell'ultima operazione dei carabinieri a Roma provenivano dalle file dell'Autonomia.

Ecco, allora, il senso politico di questa foto. Ecco quali erano, fin da tre anni fa, i nemici dichiarati del movimento dei lavoratori. Ecco la carica eversiva che esprimevano le imprese dell'Autonomia, di cui i comunisti avevano denunciato tut-

ti i pericoli. Sarebbe fin troppo facile, adesso, polemizzare con quanti — da destra ma anche a sinistra — quasi si rallegravano per la «cacciata» di Lama dall'Università di Roma, ispirati dalla malcelata soddisfazione per lo «smacco» del PCI: mentre quel «giovane» del febbraio '77 era il momento gravissimo di un attacco alla democrazia e alle libertà di tutti, che si è poi infittito di orribili dettagli.

Ma ciò che questa foto documenta, è soprattutto la contiguità teorica e pratica dell'Autonomia organizzata con il terrorismo, la sua funzione di terreno di coltura (ieri) e di supporto logistico (oggi) per i «signori della guerra».



Lo chiamavano «Serpico» per l'audacia e la passione

Inseguiva i ladri persino col busto ingessato - Una petizione popolare per non farlo trasferire dal quartiere - Nemico degli spacciatori di droga - Lascia la moglie e 2 bambini

E' probabile che i terroristi si sia costituiti bene, seppero per filo e per segno chi sarebbe stato in realtà una delle vittime del loro sanguinoso raid davanti al «Giulio Cesare». Francesco Evangelista (ma tutti lo conoscevano con il soprannome di «Serpico») non era un poliziotto «qualunque», anche se i grandi erano di semplice appuntato. Era, infatti, un poliziotto conosciutissimo. Si è spesso conosciuto all'agente d'azione, all'americana, ed è per questo che era stato ribattezzato «Serpico», dal nome del poliziotto italo-americano protagonista di un libro e di un film di successo.

Trentasette anni, la moglie impiegata in banca, una famiglia di 7 anni ed un bambino di 4. Francesco Evangelista sta s'è distinto subito per il suo impegno contro la delinquenza comune. «Ha "ri pulito" la zona dai ladri ne gli anni scorsi — dice ora di lui un commerciante — e in qualche modo la sua presen-

za ci rassicurava. Pensate che una volta abbiamo firmato tutti una petizione popolare per farlo restare qui, nel comitato di zona. Volevano trasferirlo».

Non è soltanto la gente ad averne fatto una specie di «mito». Lui stesso, «Er Serpico», si preoccupava di raccontare le sue «imprese» nei minimi dettagli alla stampa. Si definiva l'unico vero poliziotto di quartiere. E non aveva tutti i torti: nessuno meglio di lui conosceva quella zona di corso Trieste, il sottobosco di ladri, spacciatori, piccoli e medi spacciatori di droga.

L'appuntato Evangelista teneva una specie di archivio personale, continuamente aggiornato degli episodi che l'hanno visto protagonista. Il suo nome ha cominciato a diventare noto quando tre ladri lo fecero precipitare da un balcone, nel settembre del '75. Lui aveva inseguito fino all'appartamento da svaligiarlo, aveva arrestarli da solo, ma non ce la fece. La caduta

lo costrinse a restare quasi un mese in ospedale per fratture su tutto il corpo. Aveva ancora l'ingessatura, quando, pochi giorni dopo essere stato dimesso, inseguì un giovane ladro che stava per rapire la sede della Banca commerciale di viale Regi

na Margherita.

Si tornò a parlare di lui nel '77, dopo l'uccisione dello appuntato Graziosi, freddato dai killer del NAP. Francesco Evangelista era davanti al ministero degli Interni insieme ad altri colleghi durante una improvvisata manifestazione di agenti. La questura lo spese per tre mesi dal servizio, ma lui assicurò di trovarsi lì soltanto per convincere gli altri poliziotti ad interrompere la protesta.

NELLA FOTO: Francesco Evangelista, in cappello, è stato ucciso di mitra in piena indipendenza a Roma nel febbraio del '77 dopo gli scontri con gli autonomi durante i quali numerose persone rimasero ferite a terra. L'agente Arbolito, ridotto in fin di vita da una

Cordoglio e condanna in tutto il paese Oggi a Milano sciopero generale di 2 ore

Il capoluogo lombardo si ferma dalle 10 alle 12 - Manifestazione ieri a Roma davanti al liceo «Giulio Cesare» - I messaggi di solidarietà di Pertini, Nilde Jotti e di numerosi esponenti politici

ROMA — Messaggi, telegrammi, comunicati, presso di posizione, attestati di solidarietà ai familiari delle vittime e telex di condanna del terrorismo che colpisce ancora e uccide a Roma e Milano.

Si sommano alla protesta popolare che si è espresa subito ieri pomeriggio nella manifestazione indetta dai sindacati a Roma davanti alla scuola colpita e che si è manifestata di nuovo stamani a Milano che sciopera per 2 ore (dalle 10 alle 12) e scende in piazza raccogliendo l'appello lanciato da CGIL, CISL, UIL per «ulteriori e più massicce mobilitazioni a difesa delle istituzioni democratiche».

Dal canto suo il comitato contro il terrorismo ha indetto una manifestazione popolare con un corteo che partirà da via San Marco, nei pressi della sede del Corriere della sera e raggiungerà viale Monte Santo dove si trova l'Associazione lombarda dei giornalisti. Qui prenderanno la parola il presidente della FNSI, Piero Agostini, il presidente del Comitato contro il terrorismo, Tino Casali, il sindacalista Mario Colombo a nome della federazione CGIL, CISL e UIL, e il Sindacato di Milano, Carlo Tognoli. Il PCI sarà presente con una delegazione guidata dai compagni Alfredo Reichlin e Claudio Petrucci, rispettivamente direttore e codirettore del «Corriere» e del Segretario regionale della Lombardia, Cervetti, dal Segretario della Federazione Terzi e della Federazione Proletaria, Nilde Jotti.

La protesta popolare si è svolta in tutta Italia. Anche Pertini, il presidente della Federazione della stampa, ha inviato un messaggio di condanna per l'assassinio dell'appuntato Evangelista e del giornalista Tobagi.

Dell'appuntato di Pubblica sicurezza Franco Evangelista ucciso nell'agguato al Liceo «Giulio Cesare» si ricorda la carica umana e l'impegno civile e democratico. «E' stato sempre dalla parte del nostro sindacato», la Giunta della Federazione della stampa si riunisce oggi a Milano con i presidenti di tutte le associazioni sindacali regionali dei giornalisti. Quella lombarda ha rivolto un appello ai giornalisti perché non cedano alle manovre intimidatorie in un momento così estremo e difficile per la categoria», invitando i giornali a uscire regolarmente.

La Federazione degli editori sostiene che questa volta il terrorismo colpendo Tobagi ha voluto coprire anche il movimento sindacale. Messaggi di condanna di editori e di giornalisti sono stati inviati anche da numerose associazioni, organizzazioni e movimenti.



ROMA — Il dolore della moglie dell'agente ucciso

ma anche dai comitati di redazione di giornali e agenzie.

La Federazione nazionale della stampa (Tobagi era presidente della Federazione della stampa) si riunisce oggi a Milano con i presidenti di tutte le associazioni sindacali regionali dei giornalisti. Quella lombarda ha rivolto un appello ai giornalisti perché non cedano alle manovre intimidatorie in un momento così estremo e difficile per la categoria», invitando i giornali a uscire regolarmente.

La Federazione degli editori sostiene che questa volta il terrorismo colpendo Tobagi ha voluto coprire anche il movimento sindacale. Messaggi di condanna di editori e di giornalisti sono stati inviati anche da numerose associazioni, organizzazioni e movimenti.

«Ancora una volta la violenza omicida colpisce i lavoratori di pubblica sicurezza impegnati nella difesa dell'ordine democratico e delle istituzioni. Il feroce e spietato assassinio eseguito a Roma da criminali attivatori fascisti ha stroncato la vita dell'appuntato Franco Evangelista e del collega Antonio Manfreda e la guardia Giovanni Lamagna. Allo segno e all'incirca di tutti i lavoratori e dei cittadini associati quelli dei comunisti italiani, assicurando il nostro impegno più inflessibile nella lotta al terrorismo e nella difesa delle istituzioni democratiche e delle istituzioni.

Una nota stonata è venuta dal ministro socialista Balzamo, il quale ha colto l'occasione per polemizzare con il PCI che non contribuirebbe a quell'unità di intenti di cui il paese ha bisogno», dimostrando che non è certo per responsabilità del PCI che i processi unitari hanno avuto battute d'arresto. Netta la condanna degli attenenti anche da parte del PDUP di Democrazia Proletaria.

Anche Lotta Continua (sedile di Milano) esprime la propria radicale opposizione ai metodi scellerati delle formazioni clandestine. Messaggi di condanna sono stati inviati anche da numerose associazioni, organizzazioni e movimenti.

«Alunni e soci hanno riso alla notizia che Tobagi era morto»

MILANO — Al processo in corso contro Corrado Alunni e altri terroristi di Prima linea la notizia del barbaro assassinio di Walter Tobagi è stata data dal presidente della Corte d'Assise, Cusumano. «Mi giunge notizia di un fatto molto grave — ha detto il presidente, alzandosi in piedi — l'uccisione del giornalista Walter Tobagi». Subito dopo il PM Sparato, che stava svolgendo la sua requisitoria, ha proposto la sospensione dell'udienza, proposta naturalmente accolta. La notizia ha sconvolto tutti i presenti tranne Alunni e gli altri imputati che si sono messi cincinati a ridere.

Secondo il suo legale, uno dei detenuti, Dante Forni, che ha apertamente dissociato la propria posizione da quella del reato dei terroristi, ha detto: «Questi farabutti ridono senza nemmeno capire che questo, malgrado il delitto, è il momento della loro sconfitta».